

A Bergamo per tornare a crescere

Dal fisco all'innovazione: le priorità delle Pmi all'appuntamento di Confindustria

PAGINE A CURA DI
Andrea Marini

Far sentire la propria voce a una politica nazionale sui temi che interessano le imprese: fisco più leggero, meno burocrazia, varo delle infrastrutture strategiche, una sistema della ricerca a stretto contatto con le aziende e un piano energetico che renda il paese meno dipendente dalle variazioni del prezzo del greggio. Sono solo alcune delle priorità che gli imprenditori laziali ribadiranno sabato nel corso delle assise di Bergamo di Confindustria nazionale, volute dalla presidente Emma Marcegaglia e dal

presidente della Piccola industria Vincenzo Boccia.

Nell'assise saranno aperte otto sessioni tematiche (dalle relazioni industriali al ruolo dei giovani) per definire una piattaforma di modernizzazione da presentare alla politica. La decisione di viale dell'Astronomia di chiamare a raccolta gli associati in una grande assemblea, in cui far confluire anche il tradizionale appuntamento biennale delle Piccole imprese, è un avvenimento inusuale. L'unico precedente è del 1992, quando l'Italia rischiò il default, evitato poi dalla manovra Amato da 90 miliar-

di di lire. Oggi la situazione rischia di essere altrettanto grave, con un paese che ancora non riesce a lasciarsi alle spalle le conseguenze della recessione: secondo il Fondo monetario internazionale, nel 2011 il Pil dell'Italia crescerà appena dell'1,1% contro il 2,5% della Germania, l'1,6% della Francia, l'1,7% del Regno Unito. Anche perché siamo lontani dall'aver sciolto tutti i lacci che frenano la crescita: una pubblica amministrazione che paga le proprie aziende in 186 giorni, cinque volte più della Germania e quasi otto più della Finlandia. Per non parlare del co-

sto dell'energia, di 23,8 euro per MWh superiore alla media europea, e di una rete infrastrutturale carente, con la dotazione di ferrovie ad alta velocità che è meno della metà di quella francese.

In questo scenario, il Lazio non fa eccezione. Dopo aver retto meglio delle altre regioni alla recessione, grazie a un'incidenza maggiore della pubblica amministrazione e delle grandi multinazionali, ora il tessuto produttivo ha il fiatone. In base al rapporto sull'economia romana di Unindustria - Confindustria Roma e Isae, l'andamento della fiducia delle imprese roma-

ne (il 70% di quelle laziali), dopo la risalita del periodo precedente, segna una discesa dell'indicatore nel quarto trimestre 2010, da 84 a 81,3. Sempre nello stesso periodo il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 10,1% staccando di 1,4 punti percentuali la media italiana. E i dati che iniziano ad affluire nel primo trimestre 2011 non sono incoraggianti. A differenza di quanto avviene nel resto d'Italia, la cassa integrazione straordinaria nel Lazio (quella che si usa per ristrutturazioni e crisi aziendali) è aumentata ancora, del 6,6%.